

Sapete chi si preoccupa della morte dei palestinesi? Gli ebrei!

di Dennis Prager

Per tutti coloro - che sono più o meno tutti i giornalisti del mondo intero - che in seguito all'invasione di Gaza da parte di Israele dicono che c'è equivalenza morale tra Israele e i palestinesi, ecco alcuni pensieri chiarificatori.

Anzitutto, sarebbe molto difficile, se non quasi impossibile, trovare israeliani o altri ebrei che celebrino la morte di civili palestinesi. Gli ebrei, sia in Israele che fuori, rabbriviscono quando vedono immagini di morti palestinesi, uomini, donne o bambini. Per migliaia di anni, durante il seder di Pessach, gli ebrei hanno bevuto vino dalle loro coppe per piangere formalmente la morte degli egiziani - di cui sono stati schiavi per quattrocento anni - che morirono durante l'esodo degli ebrei. Gli ebrei non hanno mai smesso di piangere per i loro nemici.

E' vero invece il contrario per la gran maggior parte dei palestinesi. Sarebbe abbastanza difficile trovare un gran numero di palestinesi che non celebrano la morte di ebrei israeliani e non israeliani. Questo si manifesta non solo nella cittadinanza palestinese, che offre un grande sostegno al terrorismo (e per terrorismo s'intende ammazzare ebrei innocenti), ma si vede anche nei media palestinesi, nelle scuole palestinesi e nelle moschee palestinesi, in cui fa parte della routine glorificare gli assassini di ebrei e indicare tutti gli ebrei come "scimmie" e cose simili.

Si prenda, per esempio, la reazione palestinese all'attacco terroristico fatto nel 2001 a Gerusalemme, alla pizzeria Sbarro, in cui sono stati uccisi 15 ebrei, tra cui due intere famiglie, 130 sono stati feriti, e alcuni permanentemente menomati.

Secondo quanto riportato dall'Associated Press, un mese dopo «Studenti universitari palestinesi hanno aperto un'esposizione che include una raccapricciante ricostruzione» di questo massacro. Gli studenti avevano costruito una copia della pizzeria Sbarro, con falso sangue, falsi pezzi di pizza sparsi, una mano in plastica che pendeva dal soffitto, una falsa gamba tranciata con i jeans e la scarpa da ginnastica nera insanguinati.

«L'esposizione includeva anche un grosso masso davanti al quale c'era un manichino con cappello nero, giacca nera e pantaloni neri, come portano abitualmente gli ebrei ultra-ortodossi. Dall'interno del masso un registratore diceva: «O musulmano, c'è un ebreo dietro di me. Vieni e uccidilo!», citando un versetto del Corano. Per i palestinesi è diventata un'attrazione turistica. I genitori ci portavano i figli piccoli.

Una domanda: si può immaginare un ebreo, in Israele o da qualsiasi altra parte del mondo - per quanto possa essere di estrema destra politicamente o religiosamente - che fa qualcosa di simile per celebrare la morte di civili palestinesi? Dopo l'invasione di Gaza ho parlato con gruppi di ebrei della costa est e della costa ovest degli Stati Uniti, e per quanto riguarda i morti civili palestinesi ho sentito soltanto parole di rammarico e dolore.

L'abisso morale che separa Israele dai suoi nemici, e separa gli ebrei dai loro nemici, non fa che confermare quello che lo stesso Hamas continua a ripetere: «Noi amiamo la morte più di quanto gli ebrei amino la vita». Questo è tanto vero che Hamas non solo non piange per i morti israeliani, ma non piange nemmeno per i morti palestinesi. Usa i palestinesi vivi come scudi umani e i palestinesi morti come propaganda. Questo squilibrio morale è tale che gli ebrei piangono per la morte di civili palestinesi più di quello che faccia Hamas.

Un altro punto da sollevare riguarda la prospettiva storica.

Se durante la seconda guerra mondiale i media occidentali avessero riportato le vittime civili tedesche e giapponesi con la stessa abbondanza di particolari e la stessa simpatia, è dubbio che i nazisti e i giapponesi avrebbero perso la guerra. E' certo comunque che, quanto meno, gli sforzi antinazisti e antifascisti sarebbero stati seriamente compromessi.

L'analogia è del tutto appropriata, perché Hamas è allo stesso livello morale dei due grandi nemici della Seconda Guerra Mondiale. Quelli che condannano Israele per gli attacchi contro i combattenti di Hamas che hanno come tragico risultato la morte di centinaia di civili palestinesi, condannano anche i bombardamenti alleati degli obiettivi militari tedeschi e giapponesi che hanno provocato la morte di molti più civili? A me sembra che la maggior parte dei critici di Israele continui a considerare morale la Seconda Guerra Mondiale. La questione principale dunque è questa: è morale la guerra contro Hamas? Se è così, allora la morte non voluta di civili palestinesi è una tragedia, non una malvagità (se non dalla parte di Hamas, che di proposito colloca i suoi combattenti e i suoi missili tra i civili, incluse le scuole).

Terzo, se Hamas avesse la stessa capacità di bombardare Israele come Israele può bombardare Gaza, i morti tra i civili ebrei si conterebbero soltanto a centinaia? O ci sarebbe quell'olocausto che rappresenta il sogno di Hamas e dei suoi sponsor iraniani?

La risposta è così evidente che questo solo fatto rende morale la guerra di Israele per distruggere Hamas. Fra poco Hamas potrebbe disporre di missili più precisi e di maggiore portata. Uno solo di questi potrebbe uccidere un migliaio di civili e ancora più. Un altro potrebbe colpire un aereo di passeggeri che arrivano all'aeroporto Ben Gurion, bloccando il traffico aereo delle compagnie straniere che hanno voli verso Israele. E' proprio l'inevitabilità di questo fatto che Israele vuole prevenire con la guerra. Ma nel mondo moralmente confuso in cui viviamo soltanto la morte di migliaia di israeliani renderebbe "proporzionale" l'invasione israeliana di Gaza, e quindi accettabile.

Ma Israele preferisce vivere e avere la disapprovazione del mondo, piuttosto che morire e avere la sua compassione.

(FrontPageMagazine.com, 13 gennaio 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)